

Mariano Romano

SACRO È OGNI GIORNO

Racconti e preghiere da una realtà invisibile

 Edizioni
L'Età dell'Acquario

*Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità,
promozioni ed eventi.*

In copertina: *Tepee*, ©Fabiano Asciolla

© 2025 Edizioni L'Età dell'Acquario
L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2025
ISBN 978-88-3336-472-8

SACRO È OGNI GIORNO

*A coloro che hanno smesso di cercare fuori
ciò che è già dentro.*

Nota al lettore

Questo libro è suddiviso per argomenti. Riguardo a temi e modi di esposizione, in alcuni particolari casi ho tratto ispirazione da discorsi e preghiere, comunque provenienti dalla cultura nativa americana, che alcune persone hanno voluto inviarmi o condividere con me perché simili ai contenuti dei miei discorsi, racconti ed esperienze.

Alcune di queste ispirazioni mi sono sembrate utili per chi è dentro una ricerca interiore. Così le ho riscritte e reinterpretate in modo da renderle più idonee alla cultura, ai problemi e alla mentalità occidentali e le ho inserite nel libro.

Ringrazio pertanto chi mi ha inviato stralci di discorsi e preghiere, ma soprattutto ringrazio le fonti da cui provengono:

Thomas E. Mails, *Fools Crow*. Capo cerimoniale dei Sioux Teton, Xenia, Pavia 2016.

Don L. Coyhis, *Meditations with Native American Elders: The Four Seasons*, Coyhis Publishing & Consulting, Colorado Springs 2007.

Pete S. Catches, *Fuoco sacro. La vita esemplare e la saggia visione di uno degli ultimi Uomini-Medicina Lakota*, Il punto d'incontro, Vicenza 2002.

Alce Nero, *La Sacra Pipa*, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 1993.

Hyemeyohsts Storm, *Sette Freccie. Le storie e la saggezza degli indiani d'America*, Corbaccio, Milano 1997.

Carlos Castaneda, *A scuola dallo stregone*, Astrolabio, Roma 1970.

Carlos Castaneda, *Una realtà separata. Nuove conversazioni con don Juan*, Rizzoli, Milano 2013.

Carlos Castaneda, *Viaggio a Ixtlan. Le lezioni di don Juan*, Rizzoli, Milano 2012.

Introduzione

È tutto nelle nostre mani

Sono sul Cammino Spirituale, per usare un termine condiviso e comprensibile, da una quarantina di anni. In gioventù ho ricevuto l'iniziazione mistica dai Sacerdoti Q'ero delle Ande peruviane e un nome spirituale nella loro lingua quechua. I Q'ero sono i diretti discendenti della civiltà Incas. Ho incontrato e fatto esperienze su cammini spirituali di altre Tradizioni.

Nel 1999 sono stato adottato spiritualmente da un'Anziana leader Lakota-Sioux Oglala di Porcupine, nella Riserva di Pine Ridge in Sud Dakota. Ho ricevuto il nome Lakota, sono stato introdotto e ho danzato nove anni nella Danza del Sole Lakota (cfr. *Nutrire l'aquila*, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2008). Sono stato invitato a condurre tutti i Sette Sacri Riti della Via Sacra Lakota chiamata *Chanku Luta*. Sono un portatore di *chanupa**, la Sacra Pipa.

Sono un insegnante spirituale, per usare un termine più o meno comprensibile a tutti. Ascolto le persone e condivido

* Per i termini propri della cultura dei nativi americani si rimanda al glossario al termine del libro.

gli Insegnamenti quando mi viene richiesto. Ho sempre vissuto di offerte e doni da parte delle persone.

Non sono più chi ero e non sono più dove ero. Quello che mi è accaduto non rappresenta un modo, un modello, un percorso per diventare insegnante spirituale. È semplicemente quel che l'esistenza ha portato nel mio viaggio personale. Non l'ho cercato. Ad ogni passo ho trovato sul sentiero una nuova porta. Avrei potuto fermarmi, tornare indietro, rinunciare oppure aprire la porta e proseguire. Davanti a ogni porta e ostacolo ho risposto di sì, sempre mettendo da parte convinzioni, paure o convenienze del momento. In un viaggio spirituale non c'è nulla da difendere, soltanto affidarsi.

Vivo tra la gente, non penso di fare qualcosa di più importante di altri. Quel che c'è oggi nella mia Borsa di Medicina non è il risultato di studio o corsi. Quel che c'è nella Borsa di Medicina proviene da uno spazio interiore vissuto ogni giorno, passo dopo passo, anno dopo anno. Senza aspettativa né fini. Quel che condivido proviene dal silenzio e dalle intuizioni. Se la via del ricercatore è il capire razionale, lo studio o i modelli, la via degli sciamani è la conoscenza intuitiva, che proviene dall'esperienza diretta del corpo. Si tratta di azione non di studio, di silenzio non di parola. Non vi è sforzo nell'intuizione. Giunge da uno spazio spirituale, fuori dalla dimensione del pensiero e dal controllo della mente. Non è la sommatoria di paragoni e valutazioni. È piuttosto come una lampadina che all'improvviso si illumina, una folgorazione inaspettata. Un fulmine a ciel sereno, come si dice quando si vuole indicare qualcosa di improvviso. Quando accade, tutto quello che si pensava di sapere fino a quel momento perde di valore e cessa quel rumoroso dialogo interno fatto di pensieri, credenze e aspettative. Si presenta una nuova realtà, che tuttavia era sempre stata lì ma era invisibile.

Non cerco, e ritengo che non si debba credere o convincersi di qualcosa. Piuttosto bisognerebbe imparare a vedere sé stessi e il mondo con uno sguardo libero da come vorremmo che fosse. Dovremmo farlo per puro amore, senza cioè aspettarsi nulla, né avere un fine ma soltanto per il semplice piacere di farlo. Credo valga la pena tentarci.

Questo libro non offre un modo, una strada o qualcosa da credere per ottenere risultati. In realtà ogni cosa è già nelle nostre mani. Allora perché scrivere un nuovo libro? Non trovo una risposta. Il mondo e l'umanità urlano di dolore. Qualcuno sente questo urlo, altri no. Le parole di questo libro non possono spiegare nulla. Sono soltanto semi lanciati a caso. Può darsi che alcuni semi trovino condizioni favorevoli, un terreno fertile per germogliare e crescere, o magari no.

È tutto nelle nostre mani.

Sull'autore

La Via Rossa (Sentiero della Via Rossa), in lingua lakota è chiamata Chanku Luta. Così è chiamata la Tradizione spirituale del popolo nativo americano dei Lakota-Sioux.

È accaduto che sono stato adottato spiritualmente da un'Anziana leader e Donna di Medicina Lakota-Oglala. Ero già nel viaggio spirituale quando nel 1999 sono stato accolto su Chanku Luta e istruito in tutte le cerimonie di questa Tradizione. Da allora, per molto tempo, mi sono recato ogni anno, estate e inverno, in Sud Dakota a casa di mia madre spirituale e della sua famiglia. Per nove anni l'ho ospitata in Italia anche insieme ad altri leader della Tradizione.

Abbiamo celebrato cerimonie in Italia e tenuto conferenze. Ricordo che abbiamo parlato anche in Campidoglio a Roma.

Ho condotto cerimonie di questa Via Sacra negli Stati Uniti e ricevuto il compito di creare una tiospaye (famiglia spirituale) in Italia, ispirata a questo modo di pregare.

Oggi molte persone che negli anni ho accompagnato e introdotto su questo sentiero spirituale pregano con i canti sacri e il tamburo nell'Inipi. È stato un buon viaggio. Quando purifichiamo la mente dai tanti ieri, dal pensiero del domani, possiamo accedere a spazi di pace e silenzio interiore. Questo modo di pregare calma la mente, rafforza il corpo fisico, apre alla comprensione di sé.

Oh! Grande Spirito, io non so chi sono e non so dove sono, ma ti ringrazio per non essere più chi ero, né dove ero! La chanupa, la Sacra Pipa, è stata messa nelle mie mani. Ho partecipato a tante Danze del Sole e ne ho condotto una in California. Ho ricevuto l'altare da mia madre spirituale. Ho scritto due libri: *Nutrire l'aquila* e *Seduti sulla terra*, per la casa editrice torinese L'Età dell'Acquario. Sono spesso invitato a parlare presso scuole, centri o librerie.

Se mai ho un compito, è quello di servire lo Spirito per aiutare le persone a risvegliarsi da un sonno illusorio e dal proprio dialogo interno. La purificazione e la preghiera di Chanku Luta sono il mezzo, non il fine, per conoscere sé stessi e le proprie resistenze. Non parlo a nome del popolo Lakota perché non sono un Lakota. Il mio personale sentire è: non esiste separazione, tutto è collegato, non c'è nulla che manchi. Ogni cosa è già qui. Per dirlo in Lakota: *Mitakuye Oyasin*.

Le cerimonie sono fatte per le persone, non per gli «eletti». Negli anni ho accompagnato molte persone nelle cerimonie, nelle preghiere, nel loro viaggio spirituale. Alcuni si sono rivoltati contro, altri sono letteralmente scomparsi, altri ancora hanno provato a imitarmi e alcuni hanno cambia-

to la loro vita e realizzato i loro sogni. Tutto questo è parte del viaggio spirituale che mi riguarda.

Oggi sono un anziano e un nonno. Questo cuore e questo spirito sono in pace. La vita è buona e alla fine fa sempre la cosa giusta. Sono molto grato alla vita per come mi ha trattato e per come mi usa.

Quello spirituale è un viaggio libero, ma soprattutto è un viaggio che avviene dentro di sé. Lo Spirito, la conoscenza, la preghiera sono questioni «salka», come dicevano i miei maestri Q'ero delle Ande peruviane. Salka significa selvaggio, non addomesticato, ed è un potere che la mente non può fare proprio. Lo Spirito non appartiene al mondo del pensiero. La mente ha una visione del «finito», non può comprendere «l'infinito». Saggezza è vedere la realtà così come è... non quello che si pensa della realtà. Prego che ogni creatura possa realizzare il sogno. Il Grande Spirito cammini al vostro fianco.

Wopila, è così che diciamo «grazie» in lingua Lakota.

C'era una volta

Avevo soltanto ventun anni quando salii su quel traghetto. Lo ricordo piuttosto bene. Non posso dire di ricordarlo come fosse ieri perché sono passati oltre quarant'anni, peraltro molto intensi, ma soprattutto perché quel ragazzo non c'è più. Dentro di me resta il dolce ricordo di lui, per quel grammo di coraggio che ha trovato sotto il peso delle tonnellate delle sue paure.

Ricordo che ero salito su quel traghetto con in tasca l'equivalente di quel che oggi sono due euro e cinquanta centesimi.

Avevo poche cose nello zaino militare e nessun posto dove rifugiarmi, una volta giunto a destinazione, per mangiare e dormire.

La relazione con mio padre (lui ormai cammina nel mondo degli spiriti) era sempre stata molto conflittuale. Si aspettava sempre così tanto da me. Vivevo costantemente con un senso di inadeguatezza e inferiorità e dovevo sempre mettere in secondo piano le mie spinte, le mie curiosità di giovane. Tutto questo creava dentro di me un profondo senso di insofferenza e insoddisfazione. Nonostante facessi tutto ciò che mi veniva richiesto da lui, dal mondo, prima a scuola, poi al lavoro o nei comportamenti, sentivo che mancava qualcosa.

Non ero contento. Non mi sentivo felice. Non mi sembrava la mia vita. Così quel giorno, dopo lunghe riflessioni, decisioni, indecisioni e tentennamenti, diedi voce alla mia scelta e lo dissi in famiglia: «Vado via di casa». Mia madre piangeva, era disperata. Mio padre disse che lo stavo tradendo, lo avevo deluso e lo stavo spingendo in un precipizio. Ricordo che fu un momento molto duro e difficile. Le mie certezze sulla scelta presa vacillavano fortemente.

Quel giorno, comunque, presi la mia decisione nonostante la fatica e il dolore nel vedere mia madre affranta, disperata e aver deluso mio padre. È stato un momento molto penoso per me. Ci sono voluti diversi anni per chiudere la ferita, per rinnovare le nostre relazioni e portarle su un piano paritario.

Quel giorno, comunque, avevo paura, certo. Lasciavo qualcosa di conosciuto e sicuro. Lasciavo i legami affettivi compresi i miei due fratelli. Lasciavo anche una certa comodità familiare. Lasciavo tutto. Non avevo alcuna certezza sul futuro. Un salto nell'ignoto.

Così la sera presi l'autobus per recarmi al traghetto. Avevo paura. Il cuore batteva come mille tamburi. Quando fui sul traghetto avevo davanti a me il mare, l'infinito, il vuoto. Alle mie spalle la terra, la casa dei miei genitori, le sicurezze.

Ripensando a quella immagine oggi, vedo il mare davanti che si muove, mai fermo, le sue onde, le correnti, il movimento dell'acqua che sale e che scende, e gli sbuffi d'acqua, l'inconsistenza che non permette di appoggiare saldamente i piedi per muovere i propri passi e può inghiottire quel che galleggia. Un piano mobile e incerto. Proprio come il futuro: incerto.

Ecco, forse dovevo imparare a camminare sull'acqua, cioè sull'incertezza del futuro. Programmare, desiderare e poi quel che sarà, sarà.

Avrei dovuto imparare a fidarmi e affidarmi a quel che sentivo nel cuore.

Credo che il Grande Spirito abbia in qualche modo guidato i miei passi, come guida ogni persona che si affida quando salta nel vuoto delle sue paure. Quando si lascia il certo per l'incerto senza garanzie. È una piccola morte di «io» e di «mio» con cui ci si è identificati fino a quel momento. Da quel momento si rinasce.

Di queste cose, però, si può parlare soltanto dopo che sono accadute. Prima e durante non si sa nulla. Oggi posso dire che quella non fu la mia unica morte simbolica, spirituale. Ne sono avvenute altre. Morte dopo morte la vita si rinnova. La vita in fondo vive, è continuo cambiamento, si muove. Questo movimento continuo non include anche la morte? Forse non c'è nulla che muore, ogni cosa si rinnova e si trasforma e ricomincia.

Quando ero su quel traghetto sapevo che al porto di arrivo mi aspettava la mia fidanzatina, aveva diciassette anni. In seguito ci siamo sposati e ancora oggi le nostre vite sono molto vicine. Certo, sapevo che mi aspettava, tuttavia tra le tonnellate di paure c'era anche quella di non trovarla, di sbarcare e non trovare nessuno ad aspettarmi. La paura di aver sbagliato tutto e aver commesso l'errore più grande della mia giovane vita.

Sorrido con tenerezza al ricordo che per tre volte scesi e risalii sul traghetto, agitato dalle mie paure. Risalito per la terza volta, affacciato al parapetto della nave, piangevo. Era un pianto soltanto mio. Nessuno aveva causato quel pianto. Era la mia scelta, soltanto mia. Mi sentivo davvero solo con me stesso.

A un certo punto la terra si allontana lentamente. Stiamo salpando. È fatta. Il viaggio della vita inizia.

Oggi sono un nonno e Anziano leader spirituale ma questo non ha molta importanza. Per un certo tempo ho creduto di aver fatto tutto da solo ma mi sbagliavo.

Sono grato al Creatore per aver messo dentro di me quel piccolo grammo di coraggio che fu così potente da reggere e sbriciolare tonnellate di paura e permettere così al Grande Spirito di guidare i miei passi. Ancora adesso.

Passato

Sono il passato e, come dice il mio nome, non sono più qui. Sono andato via, sì, perché sono fatto così: sono uno che appena finisce di vedere o fare o sentire qualcosa va via. Non sono fatto per restare per sempre. A dire il vero nasco per andare via e non tornare più.

Per favore non parlare più di me e di cosa sono stato, perché non sono presente e, come tu insegni, non si parla degli assenti. Non è una buona cosa. Per questo motivo ti chiedo, per favore dimenticami. Sei rimasto aggrappato a me e non te ne accorgi. Come è possibile che senza di me tu non sappia cosa raccontare?

Se posso essere sincero, una delle cose che più mi infastidisce è che dici a tutti che sono tuo e che, per dire chi sei, in realtà parli di me. Non sono di nessuno, potrei dire che non esisto, sono soltanto una convenzione, un tempo della tua mente e ti sei appropriato di me. Ma non sono più qui.

Sei convinto di essere me ma, sai, devi scoprire chi sei, senza di me. Quando qualcosa è finito vado via immediatamente e non torno più, tra l'altro, non puoi nemmeno cambiarmi, sono quello che sono e non mi si può cambiare. Ti chiedo: perché continui a tirarmi in ballo? A cosa ti serve?

Appena mi ritiro lascio il presente al mio posto, affinché ti tenga compagnia, ma tu? Niente, non lo guardi, anzi, ti volti dall'altro lato, continui a guardare me, continui a guardare indietro. Sembra quasi che il presente non ti interessi, ma prova a incuriosirti a lui. Non guardare me. Ho bisogno di essere dimenticato, la mia parte l'ho fatta. Il mio compito è finito e vorrei uscire dal gioco ed essere dimenticato. Per te sarebbe davvero una buona cosa. In fondo è il mio destino ma tu... continui a trattenermi.

Lasciami andare, ormai sono vecchio e passato. Vivi con chi ho lasciato che mi sostituisse, il presente, e non perderne nemmeno un momento: presto anche lui vorrà essere dimenticato.

Ciò che manca è già qui

La vita è sacra ed è cosa dell'universo. È affiorata, dentro, una luce. Quel mondo che appariva reale fino a ieri si è dissolto. Era frammentato e disunito.

Quel fiume costante di pensieri che influenzava l'umore e lo stato d'animo si è prosciugato. Il suo rumore alterava gli equilibri e ha condizionato i comportamenti per tanto tempo. Quel rumore di un tempo ora è silenzio. Affiorata la pace, essa fluttua qui dentro insieme al silenzio. È una gioia senza più attese. Adesso l'universo e l'Essere cooperano. Non c'è nulla da cercare. Tutto ciò che mancava è sempre stato qui. Adesso tutto è una sola cosa. Universo, mondo, gli altri, le cose e questo Essere... è tutto unito e totale, senza divisioni, senza distanze.

Non c'è altro che non sia già qui. Anche questo Essere è parte della Creazione.

Prego, grato. Mitakuye Oyasin.



Tamburo di preghiera (©Fabiano Asciola)

Agire per il Creatore

La Creazione, di cui siamo parte, si sta servendo di noi. Anche di te. Dovremmo essere grati al Creatore perché usa ognuno di noi. Osserva! Il Creatore può creare attraverso gli esseri umani. Ogni essere umano ha uno scopo ricevuto dal Creatore. Non tutti lo comprendono. Siamo su questa Terra per realizzare lo scopo che il Creatore ci ha affidato.

Il nostro unico sforzo è prepararci, diventare un canale, agire per il Creatore... la Vita! Ci prepariamo con la preghiera. Ci prepariamo con l'Hanbleceya e l'Inipi. Ci prepariamo con la generosità. Occupandoci degli altri.

Ci prepariamo scegliendo di camminare su un sentiero spirituale. Ogni mattina guardiamo a est e diciamo una preghiera per celebrare la Creazione e onorare il Creatore. Offriamo i nostri doni: tabacco ed erbe. Gli chiediamo di aiutarci a fare la sua volontà per oggi.

In questo modo semplice, continuiamo a soddisfare il nostro scopo e realizziamo il nostro compito. Dovrebbe essere un onore per ognuno servire il Creatore.

Grande Spirito, oggi sono pronto a camminare. Il tempo dell'Hanbleceya è vicino. Buone preghiere. I Nonni sono sempre felici quando andiamo sulla montagna per incontrarli.

Mitakuye Oyasin!

Buone medicine

La terra ormai è devastata, l'aria e l'acqua inquinate, specie animali e specie umane estinte, così come specie vegetali e minerali. Abusi di alcolici e droghe, abusi su donne e persone fragili, le guerre e i conflitti, sono il risultato di vite inconsapevoli e cerimonie superficiali.

La vita è una cerimonia... in ogni sua manifestazione. La vita e ogni nostra azione sono una cerimonia che crea un risultato nelle nostre vite personali. Ogni cerimonia che facciamo porta sempre risultati nelle nostre vite. Se agiamo con cattiva medicina verso gli altri, lo facciamo anche verso noi stessi. Invidia, giudizio e pregiudizio, gelosia, presunzione, sono alcune cattive medicine. Se continuiamo a usare queste cattive medicine nelle azioni della nostra vita, le porteremo anche nelle cerimonie pur senza esserne consapevoli e, alla fine, ci auto-distruggeremo.

Quando viviamo le nostre vite in armonia, stiamo realizzando buone medicine e anche le cerimonie saranno buone e con buone medicine. È tutto collegato: le nostre vite quotidiane, i nostri pensieri, le nostre azioni e le nostre cerimonie. Ogni volta che trattiamo qualcosa senza rispetto, sia che si tratti di un altro essere umano, di una pianta o di un animale, si riflette anche sul piano spirituale e portiamo tutto

questo anche nelle cerimonie. Non c'è separazione. È tutto collegato. Noi siamo Uno con ogni cosa.

Le cerimonie non solo hanno un effetto su noi stessi, ma influenzeranno, nello stesso tempo, tutto quello che è intorno a noi. Dobbiamo usare bene il nostro potere e fare solo buone cerimonie.

Cerimonia del donare

Dopo un'*hanbleceya* (Ricerca della Visione) esiste una piccola e semplice cerimonia. Il *Give Away* è la Cerimonia dei Doni. Quando la persona conclude la propria *hanbleceya* scende dalla montagna e, dopo aver raccontato della sua preghiera e dell'isolamento, a digiuno di acqua e cibo, fa un dono alle persone che hanno tenuto il sacro fuoco acceso giorno e notte per tutto il periodo della sua *hanbleceya*. Il *Vision Quester*, il Ricercatore, offrirà un dono per il sostegno fisico e spirituale ricevuto. Questo modo di donare è profondamente connesso e radicato nello spirito nativo. Gli *othuan* (i doni, i regali) sono parte della visione indiana. È un gesto di gratitudine e rispetto, la bellezza e la gentilezza fanno parte del viaggio insieme alla fatica o la solitudine. Il *Give Away* è una cerimonia di abbracci, doni e ringraziamenti. Non vi è cerimonia senza doni.

Forse, come bianchi, dovremmo imparare da questi piccoli ed essenziali gesti e sentimenti della tradizione lakota, piuttosto che vestirci da indiano, possedere oggetti appariscenti e imitare superficialmente i Nativi.

In tempi antichi, ma in parte ancora oggi, le comunità, i clan, i piccoli villaggi si fondavano sulla cooperazione e sulla condivisione. Si condivideva ciò che veniva cacciato,

ad esempio, e in cambio si riceveva ciò che l'altro poteva dare. È un modo di esprimere, in forma diversa, il valore del dono: meglio dare che ricevere.

Gli Antichi di tutti i tempi hanno sempre suggerito di vivere una vita semplice. Quando condividiamo, superiamo ostacoli e complicazioni. Uno degli insegnamenti del mondo invisibile è che più diamo e più riceviamo. Qualunque cosa condividi ti ritornerà in egual misura ma, in genere, è superiore.

Se ognuno dona, vince la comunità, vince il cerchio, regna amore, vince lo Spirito.